

Sulle riforme interne, Arafat contestato al Parlamento palestinese: slitta ad oggi il voto sul governo

Al Fatah: «Fermeremo i kamikaze»

«Noi respingiamo e ci impegniamo ad impedire qualsiasi attacco contro civili israeliani». Firmato Al Fatah, il movimento presieduto da Yasser Arafat. Sottoforma di appello alle forze progressiste israeliane, Al Fatah ha offerto di riprendere al più presto negoziati di pace basati sulle «norme internazionali». I palestinesi intendono proseguire la lotta contro l'occupazione militare con tutti i mezzi legittimi a loro disposizione - si legge nel testo - «ma respingono e impediranno attacchi contro civili israeliani». Una formula - elaborata nel corso di lunghe consultazioni con emissari europei in Medio Oriente - da cui si sono subito dissociati i gruppi islamici e le Brigate dei martiri di al-Aqsa, ritenute un'emaneazione del Fatah. Il comunicato fa seguito al discorso pronunciato l'altro ieri da Arafat di fronte al Consiglio legislativo palestinese (Clp), nel

quale l'anziano rais aveva ribadito la propria denuncia del terrorismo in tutte le sue forme e degli attacchi contro civili israeliani, che pregiudicano la lotta del popolo palestinese. Ma la seconda giornata dei lavori del Clp non è stata favorevole ad Arafat, costretto a rintuzzare le critiche dei deputati. A testimoniare l'ampiezza dello scontro è la decisione, assunta in serata, di rinviare ad oggi il voto di fiducia al governo composto da Arafat nel giugno scorso. Un'apposita commissione dovrà intanto stabilire se la fiducia dovrà essere espressa nei confronti dell'intero governo, come chiedono gli esponenti dell'ala «riformatrice», o solo dei cinque nuovi ministri. Alcuni parlamentari insistono inoltre per costringere Arafat a nominare un primo ministro a tutti gli effetti. Uno dei nomi più «gettonati» è quello di Mahmud Abbas (Abu Mazen),

il numero due dell'Olp. Ma in un'intervista al quotidiano «Al-Quds» questi ha precisato di non voler entrare in conflitto con Arafat e ha aggiunto che non intende incontrare il premier Ariel Sharon dopo che questi ha affermato di considerare «morti e sepolti» gli accordi di Oslo (1993). In attesa di un incontro ancora in alto mare, ieri sera ne è avvenuto un altro, a Gerusalemme. Protagonisti due delegazioni di alto livello, guidate dal ministro degli Esteri Shimon Peres e dal capo negoziatore Saeb Erekat. I temi in discussione nell'incontro - cui hanno partecipato anche il ministro israeliano delle Comunicazioni Reuven Rivlin e i ministri palestinesi dell'Interno, Abdel Razeq Yahya, Finanze, Salam Fayyad, ed Economia, Maher Masri - erano l'allentamento della pressione militare nei Territori, la ripresa della

cooperazione economica e un eventuale ritiro israeliano da Hebron. «Non possiamo parlare di risultati positivi», commenta Erekat ai termini dei colloqui, mentre un comunicato dell'ufficio di Peres afferma che Israele ha deciso di autorizzare la circolazione dei turisti verso Gerico e Betlemme e preannuncia un incontro nei prossimi giorni fra il ministro della Difesa Benyamin Ben Eliezer e il collega palestinese dell'Interno Yahya. Allo scetticismo di Gerusalemme sul valore della presa di posizione di Al-Fatah fa da contraltare la soddisfazione espressa dall'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune dell'Ue, Javier Solana: «La decisione di Al Fatah offre un'opportunità che dovrebbe essere colta da tutte le parti per ricostruire la fiducia ed in particolare per lavorare in vista della ripresa del dialogo». u.d.g.



Palestinesi davanti al ritratto di Arafat e Saddam Hussein

Deraglia un treno in India Almeno 80 i morti Un ministro accusa i maoisti

Sono già 80 le persone che hanno perso la vita nel deragliamento di un treno rapido avvenuto nella notte tra lunedì e martedì a Gaya, nell'India Orientale. Secondo la Direzione delle Ferrovie Indiane il bollettino, che conta finora anche 180 feriti, potrebbe aggravarsi di ora in ora a causa tra l'altro dei soccorsi rallentati dal maltempo e dalla folla di 100mila «spettatori» giunti sul luogo del dramma. Le cause del deragliamento sono oggetto di un'accesa polemica tra il Ministro dei Trasporti Nitish Kumar e il Vice-Primo Ministro Lal Krishna Advani che sostengono due opposte versioni. Il responsabile delle ferrovie indiane Kumar è convinto che si tratti di un sabotaggio ad opera del Centro Comunista Maoista (Mcc). Secondo il ministro, la guerriglia maoista, che ha come roccaforte Gaya e nasce in uno degli stati indiani più poveri (il Bihar), avrebbe attaccato un simbolo del lusso per l'India. Il Rajdhani Express è infatti un treno confortevole che vende le corse fino a 150 dollari, ben al di là del salario medio mensile di un lavoratore indiano. Advani invece, parla di un incidente riconducibile al cattivo stato di tutta la rete ferroviaria indiana, una delle più estese al mondo.

Austria, il partito di Haider alla deriva

I sondaggi indicano un crollo dei consensi per i nazionalisti. Alle urne in novembre

Cinzia Zambrano

I personaggi inquietanti non smettono mai di stupire. Uno di questi è certamente Jörg Haider, leader carismatico dell'estrema destra austriaca (Fpö). Dopo aver guidato la rivolta che ha fatto cadere il governo nero-blu, spingendo il cancelliere popolare Wolfgang Schüssel a chiedere le elezioni anticipate, dal governatore della Carinzia ci si sarebbe aspettato che puntasse a riacciuffare la presidenza dell'Fpö, ceduta mal volentieri due anni fa alla sua ormai ex fedelissima Susanne Riess-Passer, neodimissionaria da vice-cancelliere - per riprendere da qui insieme ai suoi colonnelli una nuova scalata ai palazzi del potere viennese. E invece, a dispetto delle attese di tutti, ieri ha annunciato: «Il mancato raggiungimento di un compromesso è stata una sconfitta personale, sono convinto quindi che io non sia il candidato adeguato per la presidenza del partito». Haider, il leader ombra dell'Fpö, rinuncia alla guida del suo



A destra il governatore della Carinzia Joerg Haider. Accanto il cancelliere austriaco Wolfgang Schuessel

partito? Fatte da lui, dichiarazioni simili hanno spesso avuto vita breve. Da quando, con le sue sparate populiste e xenofobe, nel febbraio 2000 gli è riuscito di rendere l'Fpö un partito di governo, annunci di ritiro dalla vita politica nazionale Haider ne ha fatti tanti. Il più delle volte senza mai metterli in pratica. Stavolta però il rifiuto potrebbe ave-

re una sua fondatezza. È probabile che il leader populista, media-dipendente, voglia prima aspettare il risultato del voto anticipato - è quasi certo che si andrà alle urne il 24 novembre - per poter prendere in mano le redini del suo partito, evitando in questo modo di essere ritenuto il responsabile di un più che probabile insuccesso elettorale. Stando infat-

ti ai sondaggi, lo stato di salute dell'Fpö è in condizioni critiche: se si andasse a votare ora raggiungerebbe solo il 20%, ben 7 punti in meno rispetto al trionfo di due anni e mezzo fa. Lo scontento degli elettori della destra moderata avvantaggerebbe, secondo gli osservatori, il partito popolare, che secondo i sondaggi è oggi intorno al 30 per cento (proprio ieri il cancelliere uscente e presidente del Partito popolare Schüssel ha dichiarato la sua ricandidatura). Sempre secondo i sondaggi, i socialdemocratici si trovano vicini al 37 per cento e i Verdi intorno al 12%. «Popolari, socialdemocratici e Verdi sono a favore dell'allargamento dell'Ue ad est. Con l'Fpö fuori da una futura coalizione non ci sarebbero problemi a proseguire queste istanze», ha detto ieri Franz Sommer, analista austriaco del Centro per la ricerca politica. La perdita di consenso non è comunque una novità per l'Fpö. Da quando è al governo, il partito di Haider ha perso costantemente voti, nelle elezioni locali prima in Stiria, poi nel Burgenland e infine a

Vienna. Il governatore della Carinzia attribuisce la fine dell'esperimento nero-blu a «piccole sensibilità che non hanno nulla a che fare con i contenuti». Per la stampa e gli analisti le ragioni della rottura sono invece altre. A far crollare il governo è il consenso elettorale verso l'Fpö è stata la «ferma volontà dei liberali a usare il diritto di veto austriaco per bloccare l'allargamento dell'Unione europea, condizionando l'ingresso della Repubblica Ceca alla chiusura della centrale nucleare di Temelin», scriveva ieri Der Standard. Ma non solo: l'altro tema, più noto, è il rinvio al 2004, per sopperire all'emergenza alluvione, degli sgravi fiscali fissati per il 2003, una decisione osteggiata fino all'ultimo dall'ala populista, guidata da Haider, dell'Fpö. Travolto dalla crisi il partito liber-nazionalista cerca di ricompattarsi. Oggi si riuniscono a Linz il direttivo e la presidenza nazionale, per decidere che fare dopo le dimissioni annunciatesi domenica scorsa della Riess-Passer e di altri tre ministri, in attesa del congresso straordinario del 21 settembre.

Quando Vienna era ancora padrona, i veneti avevano deformato la parola «austriacante» in «austriacàn», dove quel «càn» sappiamo tutti che vuol dire. Ora il peggiore degli «austriacàn» è in crisi, il suo partito perde i pezzi, i sondaggi lo danno in calo del 20 per cento, quasi certamente alle elezioni di novembre Jörg Haider sarà messo alla porta di servizio da un governo dov'era entrato, due anni fa, per la porta principale. Tutti ricordiamo il film drammatico di quel 3 febbraio del 2000. Alle 11 e 30 il leader dei popolari Wolfgang Schüssel e quello dei liberali di estrema destra Jörg Haider incontrano il presidente austriaco Thomas Klestil. Al suo arrivo Haider è accolto da centinaia di manifestanti che gli lanciano monete e uova marce. Mezz'ora più tardi l'Europarlamento approva una mozione di condanna contro il leader dei falsi liberali. Mentre si attende la formazione del governo, dal quale Haider resta fuori mettendoci invece i suoi fedelissimi, il cardinale arcivescovo di Vienna Christoph Schönborn invita a pregare per l'Austria. Nel pomeriggio andirivieni fra Schüssel e Haider, accompagnato sempre da oppositori che lanciano anche petardi. Alle 19 e 30 la presidenza annuncia che il nuovo governo giurerà all'indomani, e che due dei ministri indicati da Haider sono stati respinti per le loro «intemperanze verbali». Dopo il giuramento, comincia la sarabanda delle reazioni internazionali. Gli Stati Uniti richiamano temporaneamente il loro ambasciatore a Vienna, e decidono di limitare i contatti con la

coalizione che viene definita nero-blu, vedremo dopo perché. Israele richiama Nathan Meron, il suo ambasciatore. La vedova di Rabin Leah sostiene che «l'Austria, a differenza della Germania, non ha affrontato il passato». Il comandante Supremo delle forze Nato in Europa, generale Wesley Clark, cancella una sua visita in Austria. L'Unione europea fa scattare le misure di sospensione dei rapporti politici con Vienna, previste dagli al-

tri 14 paesi dell'Unione. E via via è un turbine di allarmi, grida di sospetto, denunce di ritorno al passato, manifestazioni contro Haider, indicate come corifeo della rinascita nazista. Il nostro campione è nato nel 1950 a Bad Goisern, in Alta Austria, figlio di un calzolaio di provata fede nazional-socialista, e ha studiato legge a Vienna. Nel 1986 assume la guida del partito liberale (Fpö), con una

Jörg, fantasma delle sue ambizioni

GIANCESARE FLESCA

robusta dose di demagogia, slogan come: «Via gli stranieri» e «No all'Unione europea». Su queste basi nel 1989 assume il governatorato della Carinzia dove viene costretto a dimettersi per dichiarazioni giudicate troppo comprensive nei confronti del nazismo, per poi venire rieletto nel '99. Poco dopo il grande balzo del suo partito nel governo nero-blu. Pur affermando la sua adesione all'Europa unita e pur sostenendo di non aver mai fatto alcuna dichiarazione anti-semita, Haider sostiene che «il blu è il colore

della libertà». Che vuol dire? Nella storia del movimento borghese tedesco e austriaco dell'800 il blu, come il simbolo del fiordaliso, è sempre stato ricollegato all'idea del nazionalismo germanico. Il nero, invece, non ha mai indicato i nazisti, ma i partiti cristiani, quando il colore della Chiesa era il nero. Sono queste nuances, questi simboli segreti, a rendere il personaggio Haider assai inquietante, forse troppo. Lui è aggressivo, spiritoso, sicuro di sé. All'indomani delle ultime elezioni,

avendo portato il suo partito dal 5 al 28 per cento dei consensi, facendo il secondo partito austriaco, aveva detto pubblicamente che si sente pronto a correre per il posto di cancelliere, naturalmente dopo nuove elezioni. A chi obiettava: «impossibile» lui rispondeva dicendo di non avere nulla a che fare con le varie formazioni neo-naziste in Europa, di non essere un estremista di destra, e paragonandosi addirittura a Tony Blair. Ma l'avversione nei suoi confronti era alimentata proprio dai comportamenti assunti dopo la vittoria elettorale. Vediamo ad esempio le sue visite in Italia, che nel 2000 sono state una decina. Accolto a braccia aperte dai leghisti (Bossi ha

dichiarato che «le accuse di nazismo contro di lui non stanno né in cielo né in terra»), partecipa a ogni possibile manifestazione in suo onore, pur sapendo che la sua presenza sarà ovunque contestata da giovani e adulti di ogni tendenza della sinistra. Lui, impassibile, a metà dicembre viene perfino a Roma per portare dalla Carinzia l'albero di Natale al Papa: grandi manifestazioni e scontri con la polizia. I contestatori portano sotto l'albero posto in piazza San Pietro uno striscione con l'immagine dei deportati di Auschwitz e accanto la scritta «Mai più». Tutto quest'allarme, alla luce dei fatti più recenti, sembra eccessivo, come eccessive appaiono le sanzioni e in definitiva la demonizzazione di Haider. In un paio d'anni il personaggio s'è sgonfiato, è stato tradito dalla sua amica più fida, la vice cancelliera Susanne Riess Passer chiamata «Cobra regina», nata nel 61 a Braunau, il paesino ai confini della Germania noto per aver dato i natali a Hitler, e da altri fedelissimi. Gli resta il governatorato della Carinzia, dove intende rimanere fino al 2004. Ci riuscirà? Chi può dirlo. Ormai lui sembra l'ombra di se stesso, il fantasma delle sue ambizioni, in definitiva quel che è sempre stato, un povero «austriacàn».

Entrata nel governo due anni fa dalla porta principale ora la sua forza politica, l'Fpö perde i pezzi

I Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

	7GG	€	£	Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	sconto
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00	€ 93.300 15,3%
	6GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00	€ 77.900 14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00	€ 39.000 12,7%
	6GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00	€ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Per la pubblicità su l'Unità

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 80, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.639122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cavour 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Affiliati 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 PALERMO, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.688511
 REGGIO E., via Barberi 86, Tel. 06.4200891
 ROMA, via Barberi 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 019.501555-501556
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Umberto Ranieri saluta commosso

KEMALY RASCID

un caro e generoso compagno d'altri tempi che fece del rione Sanità la sua patria dedicandogli la vita.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00
	14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00

Naricista e sicuro di sé, aspirava alla guida del governo, ma la realtà politica sempre meno corrisponde ai suoi sogni